

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dittatore Somoza starebbe per fuggire dal Nicaragua

Fonti ufficiali danno ormai per quasi certo ed imminente l'abbandono del Nicaragua da parte del dittatore Anastasio Somoza, che si rifugerebbe a Miami, in Florida, e che, proprio lì, avrebbe «lasciato liberi» gli ufficiali della «sua» Guardia. L'annuncio della partenza di Somoza è atteso «da un momento all'altro». Da San José di Costa Rica si è infatti appreso che la Giunta provvisoria appoggiata dai sandinisti si è allargata a 18 membri e che gli USA si sarebbero risolti a riconoscere il nuovo governo ed a togliere ogni ulteriore sostegno al dittatore Somoza. Nel paese, proseguono i combattimenti. IN ULTIMA

Firmato dopo sei mesi l'accordo con le aziende private e pubbliche

I metalmeccanici hanno il contratto È fallito il piano politico padronale

Nuovi spazi di informazione sulle scelte aziendali - Recupero di cinque festività, più altri cinque giorni di riposo nell'81 - Aumenti totali di 46 mila lire - Una tantum di 120.000 - Dichiarazioni di Luciano Lama e Pio Galli

Il calcolo sbagliato

L'accanita resistenza padronale alla fine è stata vinta. Il braccio di ferro voluto dalla Confindustria è riuscito a rendere dura e travagliata la vicenda del rinnovo dei contratti, ma non è valso a piegare la volontà di lotta, ad aver ragione della maturità politica di milioni di lavoratori. Spetta ora soprattutto alle assemblee operaie esprimere un giudizio definitivo e trarre un bilancio di questi lunghi mesi di trattative e di incalzate mobilitazione sindacale. Quel che va subito sottolineato è che poche volte le vertenze per i contratti nell'industria si erano a tal punto intrecciate con una fase cruciale della lotta politica in Italia. La crisi della politica di unità nazionale e la conseguente crisi di governo, lo scioglimento delle Camere e una tra le più aspre battaglie elettorali del trentennio repubblicano, il complesso risultato, infine, delle elezioni del 3 giugno, hanno costituito lo sfondo tempestoso delle vertenze contrattuali e delle lotte dei metalmeccanici e di altre grandi categorie operaie. E da parte di un'ala importante del padronato

e della sua massima organizzazione, e di forze politiche ad esse legate, si è giocata sempre più scopertamente la carta dello scontro frontale, dell'intransigenza, del logoramento e della sconfitta del movimento sindacale come parte essenziale di una controffensiva di classe e politica, di una operazione di sostanziale e durevole spostamento a destra degli indirizzi di politica economica e sociale e della direzione politica del Paese.

Questo calcolo, quest'attacco non sono passati: possiamo dirlo, in questo momento, pur senza indulgere a semplificazioni e ottimismi per il prossimo futuro, ancora denso di incognite. Si era puntato, da parte della Confindustria, al rinvio di ogni conclusione contrattuale importante a dopo le elezioni, e quindi a dopo l'estate, condizionando pesantemente anche l'Intersind e non esitando a portare la situazione a un punto limite di tensione ed esasperazione. Ma questa manovra si è scontrata, prima e dopo le elezioni, con la capacità del movimento sindacale — e innanzitutto dell'FLM — di «durare» e di tenere i nervi a posto, di far appello alla combattività e all'unità dei lavoratori, dando luogo a momenti alti di mobilitazione e di impegno fermo e fiducioso: ricordiamo la grande manifestazione dei metalmeccanici, quella degli edili e quella dei chimici. E insieme è stata importante — non c'è dubbio — la capacità dei sindacati di trattare sul serio, di tenere conto di ragioni obiettive, di contribuire alla ricerca di punti d'incontro sui temi più controversi senza per ciò cedere sulle posizioni essenziali.

Noi comunisti ci siamo sempre mostrati consapevoli di quel che sarebbe stata la posta in gioco con questa tornata di rinnovi contrattuali e quindi l'asprezza dello scontro. Sapevamo che il voto avrebbe influito, e non poco, e l'abbiamo detto apertamente nella campagna elettorale. E all'indomani del 3 giugno ci siamo resi ben conto del fatto che il risultato elettorale avrebbe incoraggiato l'ala più aggressiva del padronato, almeno fino a quando — facendo e rifacendo i conti, e misurando l'attesa e crescente gravità dei termini della situazione economica e politica — non si fosse da varie parti compreso quale avventura sarebbe stata, nonostante la flessione elettorale del PCI, una prova di forza col movimento sindacale unitario.

Per tutti questi motivi l'intervento politico nostro a sostegno della lotta dei metalmeccanici e delle altre categorie dell'industria — così come, su un altro fronte, non meno importante, a sostegno delle categorie e dei sindacati confederali del pubblico impiego — è stato netto e risoluto, in ogni momento. E si

deve dire che esso ha avuto un grande peso nel favorire una svolta risolutiva; ha avuto un grande peso l'impegno convergente dei due maggiori partiti della sinistra, specie nell'attuale congiuntura politica; e positivo è stato anche, non c'è ragione per non rilevarlo, l'atteggiamento assunto in queste settimane da alcune componenti della DC e del governo dimissionario.

Il successo che così si è delineato non cancella i problemi che restano aperti davanti al sindacato e, da posizioni distinte, davanti a tutte le forze politiche e sociali. Restano aperti per il sindacato i problemi del rafforzamento dei legami con i lavoratori, dello sviluppo della partecipazione dei lavoratori, restano aperti per tutti — sindacato, partiti, forze imprenditoriali — i problemi vecchi e nuovi, riproposti e resi drammaticamente acuti dagli sviluppi della crisi energetica, di cambiamento negli indirizzi della politica economica, nei modi di vita e nella direzione della società nazionale.

Giorgio Napolitano

ORARIO DI LAVORO: L'orario settimanale resta di quaranta ore. I lavoratori avranno quest'anno di due giorni di riposo in sostituzione delle festività abolite e di altri tre giorni nell'80. Dal 1. luglio dell'81 l'orario di lavoro verrà ridotto di altre 40 ore annue (cinque giorni). Le modalità per l'applicazione verranno stabilite tre mesi prima della data prevista per la riduzione. Quest'ultima si applica a tutti i lavoratori delle aziende di elettronica strumentale (escluse l'elettronica di consumo e la componentistica); elettronica pesante; aeronautica; telecomunicazioni; informatica. La riduzione di 40 ore annue si applica, inoltre, ai lavoratori addetti agli stabilimenti od aree di produzione e di manutenzione delle fonderie di seconda fusione; metallurgia non ferrosa; lavorazioni di forgiatura, fucitura e pressofusione; auto nelle aree di carrozzeria, lavorazioni meccaniche di serie e di stampaggio; nelle aree del Sud anche a tutti i lavoratori turnisti; macchine agricole semoventi.

PRIMA PARTE: vengono estesi e rafforzati i diritti di informazione, di controllo e di contrattazione su investimenti, decentramento, mobilità, occupazione. Viene introdotto un nuovo livello regionale di informazione e si considerano grandi aziende quelle con oltre 350 dipendenti (e non più 500).

Vediamo subito i cardini di questo contratto:

GIUSEPPE F. MENNELLA
(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE E COMMENTI A PAGINA 6

Angosciato discorso di Carter

Non è solo una crisi dell'energia

Il paese non ha più fiducia: i valori essenziali degli Stati Uniti sono messi in discussione



«Troppi di noi tendono a idolatrare l'auto-indulgenza e il consumismo. La identità dell'uomo non è più definita da ciò che uno fa ma da quanto uno possiede... due terzi del nostro popolo non votano neppure... non soltanto stiamo perdendo la fiducia nel domani, stiamo chiudendo la porta in faccia al nostro passato». Con queste parole, Carter ha richiamato la nazione americana ad una più meditata valutazione sulla gravità della crisi che travaglia il paese ed ha illustrato i contenuti del nuovo piano energetico. Le proposte sono drastiche: riduzione delle importazioni di petrolio al livello del '77; progressiva riduzione, fino al dimezzamento, entro dieci anni; risparmio energetico in tutte le direzioni; sviluppo accelerato di fonti alternative. Le reazioni sono contrastanti. IN ULTIMA

Oggi a Strasburgo riuniti i 410 eletti del 10 giugno

Parlamento europeo primo giorno e subito si vota per il presidente

La giscardiana Veil e il socialista Zagari prime candidature ufficiali - Il gruppo comunista franco-italiano voterà al primo scrutinio per Amendola

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Il «Palais de l'Europe», sede ancora provvisoria del Parlamento europeo eletto per la prima volta a suffragio universale lo scorso 10 giugno, acquista da questa mattina una nuova dimensione politica. Si può dire, ancor meglio, che per questa istituzione vecchia di ormai venticinque anni si tratta di una seconda nascita. Oggi infatti, in questo emiciclo plurinazionale convergono 410 deputati eletti da 110 milioni di cittadini europei (su una popolazione comunitaria di 280 milioni) per sostituire i 108 parlamentari fin qui designati dai parlamenti nazionali e per aprire ufficialmente, con ciò, un nuovo capitolo della storia europea.

Senza lasciarsi prendere da vane formule retoriche, e tenendo conto della realtà di questo nuovo Parlamento dove la «palude» di centro-destra (il termine è ormai corrente su tutta la stampa comunitaria) appare dilagante su ben oltre la metà dei seggi, l'avvenimento non può lasciarsi indifferenti, non può non sollecitare in noi la formulazione di qualcosa di più di una speranza di rinnovamento senza la quale l'Europa continuerebbe ad essere una semplice associazione di interessi contrastanti.

Come primo atto il Parlamento europeo dovrà darsi un presidente: subito dopo verranno eletti i presidenti delle dodici commissioni e verrà ufficialmente sancita la composizione dei gruppi parlamentari. Per la carica di presidente le prime candidature ufficiali sono quelle della giscardiana Simone Veil e del socialista italiano Mario Zagari. Ieri il gruppo comunista franco-italiano ha deciso di votare al primo scrutinio Giorgio Amendola. La sessione, che si aprirà oggi, durerà fino al 20 luglio. La relazione del presidente della Commissione, Roy Jenkins, aprirà la discussione sui temi della politica energetica e sui risultati del vertice dei capi di governo che si è tenuto circa un mese fa. La relazione del ministro degli Esteri irlandese O'Kennedy, sarà l'esposizione del programma del semestre di presidenza irlandese della Commissione. Nell'ordine dei lavori è previsto anche il dibattito sui profughi indocinesi, alla vigilia della Conferenza di Ginevra; infine sarà pre-

sentato il progetto di bilancio della CEE per il 1980.

Sono, come abbiamo detto, 410 deputati: 81 per ciascuno dei quattro grandi paesi della Comunità (Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania), poi 24 belgi, 16 lussemburghesi, 16 danesi, 15 irlandesi e 25 olandesi. Ma già qui l'omogeneità è solo teorica: i belgi sono divisi in due comunità linguistiche, una francese e una fiamminga, i danesi portano con sé un eletto della Groenlandia oltre a quattro deputati eletti in una lista anticomunitaria, gli irlandesi del nord fanno logicamente parte del gruppo del Regno Unito a differenza dei quindici rappresentanti ufficiali della Repubblica d'Irlanda.

Augusto Pancaldi



Solenni funerali al col. Varisco

Alla presenza delle maggiori autorità dello Stato (il presidente della Repubblica Pertini, della Camera Jotti e del Senato Fanfani), e delle diverse armi, si sono svolti ieri a Roma i solenni funerali del colonnello Varisco, assassinato venerdì in un agguato, poi rivendicato dalle brigate rosse. La cerimonia (cui ha partecipato anche una delegazione del PCI, guidata dal compagno Ugo Pecchioli) si è svolta a SS. Apostoli: la

piazza e la basilica erano affollatissime da colleghi di Varisco, da magistrati (in segno di lutto è stata sospesa ogni attività a Palazzo di Giustizia), e da tanta gente che di Varisco aveva solo sentito parlare dai giornali. Intanto, nessuna novità significativa è venuta dalle indagini per identificare gli assassini. Nella foto: un momento delle esequie. A PAGINA 2

Le consultazioni dei partiti slittano a giovedì

Un nuovo altolà a Craxi: la DC vuole imporre le sue condizioni

Passo della delegazione dc perché siano discussi prioritariamente i vincoli politici - Domani la Direzione del PSI

ROMA — La Democrazia cristiana ha deciso di compiere un passo nei confronti del presidente incaricato Craxi e del PSI, per ricordargli — in modo del tutto inusuale — quali sono i veti e le condizioni politiche che essa vuole porre alla base della trattativa per il governo. Si tratta di un nuovo «altolà», dopo quello della Direzione democristiana di venerdì sera: è stato deciso oggi a Piazza del Gesù nel corso di una lunga riunione della delegazione ufficiale del partito, che ha dovuto occuparsi anche del con-

trasto di posizioni esploso pubblicamente — circa i rapporti con il PSI — tra Galloni, contrario alla presidenza socialista, e Donat Cattin, favorevole.

Perché è stata decisa questa nuova mossa? Perché Zaccagnini ha inviato a Craxi una lettera, dai toni così pretenziosi e dai contenuti così netti? Le spiegazioni che è possibile raccogliere a Piazza del Gesù sono in gran parte monche. Si dice che Craxi aveva indetto le consultazioni coi partiti — previste in un primo momento per oggi, poi slittate

a giovedì a causa della concomitanza con la seduta inaugurale del Parlamento europeo — intorno ai «temi programmatici» per la formazione del nuovo governo, e la DC, invece, vuole discutere, prima di arrivare al programma, le condizioni politiche che essa ha posto al presidente incaricato. Vuole che Craxi e dai socialisti l'impegno preventivo che il prossimo governo sarà un quadripartito «di ferro» basato sul riparto di poteri.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Una galleria di nomi famosi e di sconosciuti

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Li hanno chiamati «gli sconosciuti di Strasburgo», per distinguere dai vecchi routiers che da venticinque anni facevano la spola tra la Capitale alsaziana e Bruxelles, e tra Bruxelles e Lussemburgo, perfetti sconosciuti di questo immenso «Palais de l'Europe» che tra l'altro si sta allargando per offrire 410 camere confortevoli a ciascun deputato prima ancora di sapere se Strasburgo resterà o no la sede dell'assemblea europea.

Sconosciuti per Strasburgo, si intende, ma non per l'Europa e soprattutto per i paesi d'origine che li hanno eletti, titolari di cariche politiche nazionali, ex-primi ministri, ex-ministri, scrittori, sindacalisti, discendenti di grandi famiglie aristocratiche in via d'estinzione, scienziati.

Un giornale francese ieri pubblicava alcune fotografie dei personaggi più interessanti, più sconcertanti, o più inattesi tra i 410 deputati europei che prenderanno posto

to come parlamentare, ma largamente noto in Francia per i suoi libri, a Marco Pannella, il quale, arrivato dal Lussemburgo in un correttissimo gabardine color tè al latte, ha subito organizzato una conferenza stampa, «apertura storica».

Ma la galleria di questi sconosciuti è molto più vasta e sorprendente: come non cogliere infatti uno stridente contrasto tra la presenza di Berlinguer, di Marchais, di Mitterrand, o di sindacalisti come Eugen Loderer (presidente di uno dei più potenti sindacati del mondo, l'I.G. Metall) come Mario Didò o Eugenio Macario, e quelle di Otto von Abshagen, baffi ferrigni, democristiano, arciduca, figlio dell'ultimo imperatore austriaco Carlo I di Asburgo; del principe tedesco Casimir Wittgenstein Berleburg, presidente del Consiglio economico democristiano tedesco, del dottor Philip von

a.p.
(Segue in ultima pagina)

Capitalismo reale

Dalla crisi dell'energia alla visione sgomenta di una realtà, di un mondo, di un futuro (già cominciato) in cui l'elemento dominante sembra non essere più — o non solo — la crisi del «socialismo reale» ma quella del «capitalismo reale». Non è una battuta. Chi parla con questi toni apocalittici non è un qualsiasi ministro di un paese della periferia dell'impero ma il presidente degli Stati Uniti d'America. Improvvisamente, non scorgiamo più i petulantismi del neo-liberismo, la marea dei «nuovi filosofi», tutta quella variegata schiera che mai come in questi ultimi anni si erano impegnati, fino in fondo nella impresa di estirpare dal cervello collettivo delle nuove generazioni l'idea stessa di socialismo, la possibilità stessa di pensare, persino di dubitare, che la risposta ai problemi «reali» del mondo (e dell'individuo) non sta tutta all'interno delle colonne d'Erecole della libera impresa, dell'individualismo, del privato, del mercato. Non li scorgiamo più. Sono stati colpiti dal «black out».

che non si tratta solo di una crisi dei rifornimenti energetici ma del fatto ben più grave e profondo che gli Stati Uniti d'America sono in preda ad una «crisi di fiducia», una crisi che «colpisce cuore, anima e spirito della nostra volontà nazionale». Essa è dimostrata, secondo Carter, dalla differenza tra il passato e il presente: un passato che vedeva la nazione vantarsi «del duro lavoro, dell'unità familiare, della fede in Dio», ed un presente in cui «troppi di noi tendono ad idolatrare l'auto-indulgenza ed il consumo», a definire l'identità di ognuno «non da ciò che fa ma da ciò che possiede», in cui i due terzi della gente (nel paese guida delle democrazie occidentali) non hanno nemmeno a votare, in cui il lavoratore tende a lavorare sempre meno, ed in cui diminuisce la fiducia verso tutto e tutti, dal governo alla chiesa.

Senza volerlo, il Presidente Carter ha così tracciato un quadro, a dire il vero impressionante, di quella che potremmo definire, appunto, la «crisi del capitalismo reale».

E poiché è positivo tutto ciò che facilita il cammino verso la verità, proprio noi che ci interrogiamo, senza aver atteso il richiamo della crisi dell'energia, sulla crisi che coinvolge il «socialismo reale», non possiamo che aggiungere ad esempio una simile autocritica. La verità è che più ci guardiamo intorno più ci confermiamo nell'idea, che è nostra (di noi comunisti italiani ed eurocomunisti) che la via d'uscita per l'umanità consiste sempre meno nel seguire «modelli» e sempre più nell'accogliere quella che potremmo definire la «domanda nuova di socialismo» che viene dalle cose e dai problemi reali in cui siamo immersi.

L'accordo al ministero dopo una «maratona» durata 85 ore

La prima verifica in un'assemblea all'alba «Un successo, ma non facciamo trionfalismi»

Un applauso spontaneo dopo l'approvazione (solo 10 astenuti su 200 presenti) del documento finale - Gli elementi di riflessione forniti dalla vertenza - A settembre il Consiglio generale - Il nuovo ruolo del Consiglio di fabbrica

ROMA — Sì, l'applauso c'è, di tutti, anche dei dieci delegati (su circa 200) che si sono appena astenuti sull'ipotesi d'accordo per il nuovo contratto del metalmeccanico. Siamo nella sede della FLM, alle 5 del mattino di lunedì 16 luglio. E' fatta, finalmente. Sono trascorsi 10 giorni dall'inizio della trattativa. I lavoratori hanno fatto più di 120 ore di sciopero, la maratona negoziata al ministero del lavoro dura da almeno 80 ore. Un bilancio pesante di sacrifici individuali e collettivi. Ma il contratto c'è e segna — come dice il documento appena approvato — la «sconfitta sul campo» di quanti hanno voluto affrontare la scadenza del rinnovo con un «organico disegno di rinuncia».

I delegati ne parlano, coscienti che la partita non è ancora chiusa. «Ora tenteranno di offuscare, di sconvolgere le nostre conquiste». Non è la ricerca di una qualche giustificazione per le ombre (perché nascondono?) che l'intesa contiene, bensì la consapevolezza delle condizioni reali dello scontro. Dice Pio Galli: «Non dobbiamo avere timore nel riconoscere che alcune cose non le abbiamo strapale, ma non dobbiamo avere neppure esitazioni nel difendere i nuovi passi avanti». Gli fa eco Enzo Mattina: «Questi risultati non vanno valutati soltanto in rapporto alle rivendicazioni, ma soprattutto in rapporto alle strategie».

I riferimenti dati sballano: l'oggi è già ieri. Adesso si guarda ai prossimi giorni. «Sì, c'è ancora molto da fare». Intanto le assemblee in fabbrica. Nel confronto diretto coi lavoratori sarà impegnata l'intera segreteria della FLM. Poi, a settembre, il Consiglio generale. Sarà l'occasione per «una franca riflessione critica e autocritica». Sostiene il delegato del Veneto: «La linea del sindacato non può fermarsi alla firma di un contratto».

La vertenza, comunque, ha fornito utili elementi per una analisi senza reticenze. Si è riusciti a parlare al Mezzogiorno? Guarino, segretario della FLM di Napoli, risponde affermativamente: ma aggiunge subito che «resta il divario coi risultati concreti». Il sindacato del metalmeccanico, insomma, è «l'organizzazione degli occupati che conquista risultati per i soli occupati»? Certo, ci sono le vertenze parallele: «Non dobbiamo sottovalutarle, sono lo strumento per poter recuperare e offrire un punto di riferimento certo alle grandi masse del Mezzogiorno».

I delegati di Torino sollevano il problema delle forme di lotta. «Riuscire a governarle diventa sempre più difficile in fabbriche-mostro come la Fiat». E il rapporto coi giovani? Quando la leva del '68 varcò i cancelli di Mirafiori poté realizzare coi quadri più anziani l'incontro di battaglie storiche e di lotte ideali. Ma le nuove generazioni sono cresciute con la cultura del «tutto e subito», se non del «rifiuto del lavoro». Non c'è scontro, non c'è stato neppure dopo i tentativi di divisione provocati dall'azienda. Anzi questa può essere l'occasione per cominciare a costruire, anche questa volta, un rapporto costruttivo che dia rinnovato slancio all'intero movimento. Un'indicazione per l'immediato: la battaglia per i licenziati.

Ecco come cambia il contratto dei metalmeccanici

ROMA — Riportiamo di seguito un'ampia sintesi dell'accordo contrattuale per i metalmeccanici del settore privato. La prima parte è stata pubblicata quasi integralmente sull'Unità di sabato 14 luglio.

Investimenti, occupazione, attività indotte

Preferibilmente nel primo quadrimestre di ogni anno, si svolgeranno incontri a livello regionale (e provinciale, con particolare riferimento a occupazione, mobilità territoriale, condizioni ambientali) per informazioni globali sulle prospettive produttive e sulle tendenze per l'occupazione, con particolare riguardo ai processi di ristrutturazione e di riconversione, ai programmi di nuovi insediamenti industriali e ai criteri generali della loro localizzazione. Le informazioni potranno riguardare anche singoli settori di rilevante consistenza regionale.

Una documentazione «aggregata» dovrà essere fornita negli incontri provinciali sulla situazione delle aziende con meno di 200 dipendenti e su quelle di stessa entità che si avvalgono del lavoro a domicilio. Informazioni annuali su scelte e previsioni produttive e sui programmi futuri dovranno essere fornite dalle aziende con oltre 350 dipendenti.

Sono previsti incontri nazionali (a richiesta delle parti) per informazioni globali sui seguenti settori: siderurgia, fonderie di seconda fusione, metallurgia non ferrosa, mezzi di trasporto, navalmeccanica, aeronautica, macchine utensili, impianti industriali, elettromeccanica, elettrodomestici, elettronica civile, elettronica, meccanica generale.

Modifiche tecnologiche, decentramento

Le aziende con oltre 200 dipendenti informeranno i consigli di fabbrica sulle modifiche del sistema produttivo che investano in modo determinante le tecnologie, l'organizzazione del lavoro, l'occupazione e i sindacati provinciali sulle caratteristiche del decentramento produttivo. Le aziende con più di 150 dipendenti informeranno i consigli di fabbrica sulle operazioni di scorporo e decentramento di importanti fasi della produzione se influiscono sull'occupazione.

Mobilità nell'ambito dello stabilimento

Gli spostamenti non temporanei all'interno dello stabilimento saranno resi noti al consiglio di fabbrica dalle aziende con oltre 200 dipendenti.

Mobilità interaziendale

Il sistema di mobilità derivante da processi di ristrutturazione e riconversione e da crisi aziendali viene attivato per i casi e con le procedure della legge 675, per la riconversione industriale.

In sede regionale, sarà compilata una lista unica dei lavoratori in mobilità a partire dalle liste aziendali secondo una graduatoria unica suddivisa per fasce professionali. La lista unica sarà armonizzata ogni tre mesi in sede provinciale ai fini dell'avviamento al lavoro con richiesta numerica. Trimestralmente, in sede regionale si procederà al controllo amministrativo della lista e al suo eventuale aggiornamento.

Il lavoratore che non accetti offerta d'impiego con caratteristiche di equivalenza professionale in azienda operante compresa entro i 50 Km. dal comune di residenza — salvo casi particolari — decade dal diritto di cassa integrazione al termine del periodo per cui era stata autorizzata.

A cinque mesi dall'inserimento dei lavoratori nelle liste di mobilità, le parti effettueranno una verifica per: a) accertare la situazione che si è determinata nella lista; b) ricognizione delle previsioni quantitative e qualitative dell'occupazione; c) proposizione, per i lavoratori non ancora occupati, di eventuali iniziative di formazione professionale; d) eventuale proposta di proroga della cassa integrazione.

Mobilità professionale

Per il riconoscimento e la valorizzazione delle capacità professionali dei lavoratori le aziende possono promuovere lo studio di nuove forme di organizzazione del lavoro e fasi di sperimentazione che debbono comunque essere oggetto di incontro fra le parti, su richiesta anche di una di esse.

Si dovranno adottare, per migliorare la qualità delle condizioni di lavoro e attenuare il grado di parcellizzazione, iniziative quali corsi di addestramento e formazione professionale, ricomposizione e arricchimento delle mansioni, rotazione su diverse posizioni di lavoro.

Aumenti salariali

Dal 16 luglio '79, ventimila lire per tutti i lavoratori di cui dieci mila sulla paga base e 10 mila come prima aliquota della riparametrizzazione (per la 1ª categoria le dieci mila lire formano un superminimo collettivo). Dal 1. luglio 1980: 13 mila lire come seconda aliquota della riparametrizzazione. Dal 1. marzo '81: aumento differenziato per categoria, per un ammontare medio di 13 mila lire per il completamento della riparametrizzazione.

Nuovi parametri

Dal 1. marzo '81 i nuovi minimi tabellari conglobati (vecchi minimi + 103 punti di contingenza + 34 punti di contingenza + aumenti retributivi) avranno i seguenti parametri: la categoria = 100 (pari a 250.000); 2a = 114; 3a = 124; 4a = 133; 5a = 150; 5aS = 162; 6a = 180; 7a = 200.

Il conglobamento di 103 punti di contingenza è fissato al 1. gennaio '80 per le categorie dalla quarta alla settima gli aumenti retributivi assorbiranno i superminimi individuali nella misura del 50 per cento.

Scatti di anzianità

Per gli operai e impiegati neo assunti sono previsti cinque scatti di anzianità del 5 per cento sui minimi tabellari a partire dal 1. gennaio '80. Per gli operai in forza all'1. gennaio '80 per l'erogazione del primo nuovo scatto, varrà l'anzianità in corso. Gli scatti maturati a tale data saranno congelati in cifra. Per impiegati e intermedi in forza alla stipula del contratto restano in vigore gli attuali dodici scatti biennali di anzianità. Sugli scatti maturati non verrà più effettuato il ricalcolo sull'indennità di contingenza a partire da quella del 1. gennaio '80. Il ricalcolo viene compensato per gli scatti maturati all'1. gennaio '80 con 3.000 lire per ogni scatto maturato dagli impiegati e 1.500 lire per ogni scatto maturato dagli operai che ne usufruiscono in base ad accordi.

Le parti si sono impegnate a non effettuare calcoli e ricalcoli degli scatti sull'indennità di contingenza a decorrere da questo contratto.

Anticipazione su indennità di anzianità

Quantum la lire con la retribuzione relativa al mese di luglio e altre 40 mila con la retribuzione di settembre.

Orario di lavoro

Durata settimanale: 40 ore. In sede nazionale per i nuovi insediamenti produttivi nel Mezzogiorno sarà esaminata l'applicazione di articolazioni e regimi d'orario diversi. Per gli insediamenti meridionali già esistenti sarà accertata l'utilità di un diverso regime d'orario. In sede locale e aziendale saranno verificati i problemi organizzativi, produttivi e occupazionali che un diverso orario comporta. A partire dal 1. luglio '81 per i nuovi insediamenti produttivi l'orario sarà ridotto di 40 ore annue. Per la siderurgia la riduzione sarà di 20 ore annue con l'armonizzazione del regime della 35a ora. Le modalità saranno stabilite da un incontro da tenersi entro marzo '81.

Festività abolite

Otto ore di permesso individuale retribuito in sostituzione delle cinque festività sopresse saranno fruite dai lavoratori con le seguenti scadenze: due nel '79; le altre tre dal 1980. I permessi saranno individuali e a rotazione.

L'accordo contrattuale si completa con miglioramenti sul piano normativo e alcune dichiarazioni a verbale fra cui quella sulla produttività e l'efficienza produttiva della quale parliamo in 1. pagina.

Tolti i picchetti a Mirafiori Domani due assemblee generali

I delegati hanno esaminato con estrema pignoleria l'intesa - I commenti, però, sono nell'insieme molto positivi

Dalla nostra redazione
TORINO — «Sembra soddisfatti. I primi giudizi in fabbrica sono buoni», riferisce il compagno Monzeglio, sindacalista della quinta lega FLM, rientrando da un giro nelle officine di Mirafiori.

Meno prudente e controllato di lui, un delegato fa un ampio movimento col braccio, all'indirizzo della scritta Fiat che campeggia sul palazzo uffici di Mirafiori. Anche il presidente Carter caprebbe il significato del gesto. E' uno sfogo comprensibile, dopo sei mesi di lotta, la più dura che abbiano finora sostenuto i lavoratori.

Confermano i delegati che man mano arrivano nella lega: «Sui contenuti dell'accordo — dicono senza sbilanciarsi — dobbiamo ancora sentire tutti i particolari, prima di valutarlo. Vogliamo prima leggere il testo, perché una virgola può cambiare il significato di una conquista. Ma il giudizio politico si può già dare, ed è semplice: volevano infliggere una batosta memorabile e non c'è l'hanno fatta. Anzi».

In questa prima mattina del dopo-contratto, le discussioni sono accese all'interno della fabbrica. Il centro stampa della FLM torinese ha fatto miracoli, con le macchine tipografiche che hanno girato al massimo durante la notte ed alle sei del mattino venivano già distribuiti ai cancelli migliaia di volantini con i punti essenziali dell'intesa, mentre ancora a Roma si discutevano gli ultimi dettagli.



ROMA — L'on. Scotti, Enzo Mattina, e Pio Galli subito dopo la firma

Ai cancelli dell'Alfasud: «ora pensiamo ai disoccupati»

Primi giudizi, complessivamente soddisfatti - Alla Fatme resta il problema dei licenziamenti - Vertenza Aeritalia

Dal nostro inviato
POMIGLIANO D'ARCO — Il sole picchia forte alle 13.40 quando arriviamo sul grande piazzale dell'Alfa sud.

Il caldo è assillante e sul grande immenso parcheggio non c'è un filo d'ombra, solo una macchia di automobili parcheggiate a spina e una lunga fila di autobus. Gli operai che scendono dalle automobili e dai pullman bagnati di sudore, si avviano in fretta verso l'ingresso 4. Proviamo a fermare qualcuno per chiedergli cosa ne pensi della firma dei contratti.

«Sono abbastanza soddisfatti» — ci risponde il primo, Aurelio Verde di Chiaiano — in linea di massima si tratta di un grande passo anche perché la vertenza, come noi volevamo, si è chiusa prima delle ferie. Penso che si devono discutere i dettagli

come il fatto dei livelli ed altri particolari, ma ripeto questo contratto nel complesso mi convince».

La prima notizia della firma del contratto ai lavoratori del primo turno l'hanno portata quelli del «centrale», entrati nello stabilimento alle 8. «C'è stata molta soddisfazione nei reparti» — ci dice un operaio del reparto meccanica che esce di corsa dal cancello.

«Non sono contento» — obietta Armando Pezzella, anche lui del primo turno — ma, precisa subito, solo per quanto riguarda la questione dei livelli. Per il resto, «chiudere» il contratto a metà luglio, prima delle ferie, è un risultato molto positivo ed è il naturale sbocco di tante e tante ore di sciopero».

I discorsi degli operai che aspettano i

pullman per tornare a casa sono più articolati, interrogano gli altri per sapere notizie più precise, per avere maggiori particolari.

«Adesso la questione si sposta — afferma Antonio D'Abundo — è bisogna vedere, con la piattaforma aziendale, come migliorare quello che abbiamo ottenuto a livello nazionale».

Gianfranco, un giovanissimo, obietta: «occorre che si pensi ai disoccupati, a quelli senza lavoro. Tra pochi giorni avremo i disoccupati qui fuori lo stabilimento che verranno a chiedere lavoro, cosa risponderemo? La questione dei «sei per sei» è legata alla loro situazione, alla possibilità di dare lavoro a più persone...».

Ma la cosa migliore sarebbe — afferma un operaio del reparto meccanica salendo sul pullman delle tre — fare il sei per cinque».

Due operai del reparto lastroaldature, Bruno e Ruocco, affermano che la stipula del contratto è un fatto positivo, una conquista strappata ai padroni con 120 ore di sciopero e con una lotta, ancora una volta esemplare. Ma scendendo in profondità, ci sono commenti sul dilazionamento degli scatti («l'ultimo arriva a fine contratto e chissà se lo vedremo mai», commentano i due operai).

Intanto si diffonde la notizia che per mercoledì è prevista una riunione provinciale e giovedì cominceranno le assemblee nelle fabbriche. Commenta Gabriele Coppola, del

consiglio di fabbrica dell'Alfa sud. «Si tratta di un momento importante, gli operai sono in massima parte soddisfatti per il raggiunto accordo, anche se poi ognuno ha qualcosa da dire».

A pochi chilometri dall'Alfa sud c'è l'Aeritalia. Parliamo con Gianni Canetti. «Do un giudizio complessivamente positivo sulla bozza. Il grosso, almeno per il nostro stabilimento, resta da fare ora nella contrattazione articolata. L'Aeritalia, infatti, ha in piedi la questione del 2. stabilimento (proprio ieri la giunta regionale ha espresso parere favorevole all'inizio dei lavori a settembre, n.d.r.) e noi dobbiamo spingere in quella direzione».

Ma se a Pomigliano, anche fra qualche critica, c'è soddisfazione per l'accordo, alla Fatme, un'azienda privata di 637 dipendenti di Napoli ci sono altre, gravi preoccupazioni. In questo stabilimento, infatti, sono stati appena annunciati 120 licenziamenti per cui la questione del contratto passa in secondo ordine.

«Adesso si deve battere — afferma infatti Giuseppe Napolitano — il disegno padronale di licenziare il 25% circa del personale. Certamente, siamo soddisfatti della firma della bozza, ma il problema più grande resta, almeno qui da noi, a Napoli e nel sud, quello della salvaguardia e dell'incremento dell'occupazione».

Vito Faenza

Soddisfatti ma anche critici delegati e «quadri» a Milano

Primi umori da una discussione «a caldo» - Pizzinato: «La scelta di farci arretrare l'hanno soltanto rimandata»

Dalla nostra redazione
MILANO — La sala sotterranea «Di Vittorio» alla Camera del lavoro, è grmita fino all'inverosimile. Dal momento della firma sono passate poche ore. Esponenti degli esecutivi dei consigli di fabbrica, delegati, quadri dell'apparato sindacale sono riuniti per discutere a caldo del contratto. C'è, diffuso, un senso di sollievo evidente, e, insieme, lo sfintimento che segue i periodi di lunga tensione. Fuori, le facciate delle industrie private vanno lentamente riprendendo il loro aspetto normale. Poco a poco,

i segni della lotta vengono rimossi. Restano imbandierate e presidiate le fabbriche dei gruppi a partecipazione statale: al mattino, alla Breda Termomeccanica, alla Sid-Siemens, avevamo visto i lavoratori interrogarsi sull'esito della trattativa all'Intersind; ma anche loro abbastanza sereni, abbastanza fiduciosi.

Entrano i segretari della FLM provinciale. Sono rientrati da poco da Roma. Gli operai hanno alle spalle decine di ore di sciopero, loro decine di ore di sonno perduto in una trattativa estenuante. Antonio Pizzinato, segretario della FLM, per leggere e

commentare punto per punto il lungo documento, più volte interrotto da una platea comprensibilmente avida di capire e discutere. In ogni dettaglio, tutto è subito. Ma il testo è complesso, andrà letto con attenzione e solo dopo, crediamo, sarà possibile una vera, fondata riflessione.

Ma, acerbi o maturi che siano, gli interventi esprimono già alcuni «umori» ben definiti. Intanto la soddisfazione di aver chiuso dignitosamente il contratto in condizioni che non è esagerato definire avverse. Secondo, la consapevolezza di aver respinto, negando le «clausole» della Federmeccanica e con esse, in pratica, il ritorno all'arbitrio nell'uso della forza lavoro del movimento sindacale e con una compatta mobilitazione operaia. E, terzo, a quel punto, scelto la tregua. La tregua, dico, sono profondamente convinto che la scelta di far arretrare il sindacato è soltanto rimandata».

Anche sulla piattaforma presentata dalla FLM, Pizzinato non usa perifrasi: «Dobbiamo riflettere: è una sintesi politica quella che abbiamo elab-

borato o una sommatoria di rivendicazioni?».

Una riflessione aperta, spregiudicata, questa dell'indomani, certo coi limiti dell'immediatezza, ma anche affiancata da molti lacci della ritualità. C'è chi ha criticato il nuovo sistema di scatti, chi ha trovato «pressoché inesistente» la riduzione d'orario, chi, come un delegato di Rho, si è detto «profondamente deluso» per l'assenza di risultati nella parte dei diritti sindacali. Il «quinto pezzo» della piattaforma. Ancora Marras: «Si è ottenuto tutto sul salario, molto meno sull'orario di lavoro: esce mortificata la soluzione tedesca». E' vero, sempre più abbiamo ottenuto poco — dice Pizzinato — ma le riduzioni non sono legate alla presenza in fabbrica. Quel poco va nella direzione politica da noi indicata nella piattaforma. Ma soprattutto non sono passati il ricatto sulla flessibilità, né il controllo aziendale dello straordinario, né la rescissione del contratto».

Edoardo Segantini

Nessuna «carta copiativa» per edili, chimici e tessili

ROMA — Adesso riflettori puntati su edili, chimici e tessili. Le altre grandi categorie dell'industria ancora impegnate nelle vertenze contrattuali. Ieri il ministro del Lavoro, Scotti, si è detto convinto che la conclusione della trattativa per i metalmeccanici influirà positivamente sugli altri negoziati in corso. Saranno necessarie altre mediazioni? Il ministro non si è pronunciato, ma ha voluto sottolineare che «non c'è una carta carbone con la quale ricopiare i contratti». Anche il rappresentante del governo, quindi, riconosce la specificità e l'autonomia delle singole piattaforme. E' un messaggio chiaramente diretto a certe frange del padronato interessate a una mediazione «al ribasso» delle vertenze ancora aperte.

Ieri ci sono state altre lotte. Di quelle dei chimici riferiamo nella pagina a fianco. Gli edili hanno cominciato a utilizzare il pacchetto di 4 ore di sciopero articolato. Ieri sono pure riprese le trattative, a livello ristretto. Probabilmente il negoziato continuerà a oltranza.

Le parti stanno cercando punti d'incontro. Fino a sabato scorso erano state affrontate le rivendicazioni relative alla classificazione. Ieri si è cominciato ad affrontare, nel merito, il resto della piattaforma. Soltanto le questioni relative all'organizzazione del lavoro (soprattutto quella, spinosa, relativa al subappalto) sono state, per il momento, accantonate.

La delegazione sindacale, comunque, è «intenzionata a esercitare il massimo sforzo per imporre all'Ance e all'Intersind (che partecipa allo stesso tavolo di trattativa, ndr) un negoziato capace di superare tutti i residui ostacoli». Lo

ha sottolineato, ieri, il segretario generale della FLC, Musciarelli. Alla «piena disponibilità» del sindacato è, però, necessario un atteggiamento costruttivo della delegazione imprenditoriale, in modo che la trattativa prosegua, senza soluzione di continuità, fino alla positiva realizzazione dell'accordo.

Per questa sera la segreteria della FLC ha convocato la delegazione che partecipa al negoziato allargato ai rappresentanti delle strutture territoriali e ai delegati di fabbrica. Sarà l'occasione per fare il punto della situazione.

Infine, la trattativa per i tessili (gli incontri, dopo l'intesa di domenica, riprendono oggi) che sembra sempre più avvicinarsi alla volata finale.

ha sottolineato, ieri, il segretario generale della FLC, Musciarelli. Alla «piena disponibilità» del sindacato è, però, necessario un atteggiamento costruttivo della delegazione imprenditoriale, in modo che la trattativa prosegua, senza soluzione di continuità, fino alla positiva realizzazione dell'accordo.

ha sottolineato, ieri, il segretario generale della FLC, Musciarelli. Alla «piena disponibilità» del sindacato è, però, necessario un atteggiamento costruttivo della delegazione imprenditoriale, in modo che la trattativa prosegua, senza soluzione di continuità, fino alla positiva realizzazione dell'accordo.

Il dittatore del Nicaragua si rifugerebbe a Miami

Si attende «da un momento all'altro»
l'annuncio della partenza di Somoza

Intanto da San José (Costarica) è venuta la notizia che la Giunta provvisoria sostenuta dal Fronte sandinista è stata allargata a 18 membri - Gli USA avrebbero rinunciato a sostenere il regime

MANAGUA — Il presidente-dittatore Anastasio Somoza sembra intenzionato a lasciare il Nicaragua «da un momento all'altro»: tale ipotesi si basa soprattutto sull'indiscrezione che egli ha praticamente «decapitato» la Guardia Nazionale, lasciando «liberi» un centinaio di alti ufficiali.

Tutto farebbe dunque supporre che Somoza abbandonerà effettivamente il paese nelle prossime ore, anche se, a quanto ha riferito una fonte governativa, «nemmeno lui sa più quello che vuole». A volte, infatti, sembra «deciso a uscire di scena», a volte «dà l'impressione di voler lottare sino alla fine», ha rivelato la stessa fonte.

Finora, non si è avuta, comunque, alcuna indicazione che le forze sandiniste intendano assumere il controllo della capitale nelle ore immediatamente successive all'eventuale allontanamento del dittatore.

Gli alti burocrati e i soci in affari di Somoza che si sono rifugiati nell'Hotel Intercontinental non danno segni di nervosismo, sebbene l'altra sera in diversi quartieri siano echeggiati colpi d'arma da fuoco. Altri esponenti governativi, invece, fra cui i dirigenti della Banca Centrale e dell'Ente per l'assistenza, si sarebbero già messi al sicuro all'estero.

Si è saputo che domenica sera Somoza ha ricevuto i più stretti collaboratori nel suo «bunker», il complesso fortificato situato appunto a pochi passi dall'Hotel Intercontinental.

La settimana scorsa, il dittatore aveva annunciato che i suoi «fedeli» non sarebbero stati lascia-

ti all'oscuro se avesse deciso di dimettersi.

Negli ambienti di governo si fa notare che la partenza di Somoza, nelle prossime 48 ore, dipende dall'esito dei colloqui, in corso a San José (Costarica), fra gli esponenti della Giunta provvisoria e i rappresentanti di diversi Stati americani.

Qualora Somoza decidesse di andarsene, si richiederebbe presumibilmente a Miami, in Florida.

SAN JOSÉ (Costarica) — La Giunta provvisoria del Nicaragua, appoggiata dal Fronte di liberazione sandinista, avrebbe già fornito da San José di Costa Rica la lista completa del nuovo governo, che sarebbe stato allargato a diciotto componenti.

Queste, stando alle informazioni ottenute da una fonte sandinista, le personalità che ne farebbero parte:

— Tomas Borge, leader storico della guerriglia, all'interno;

— Padre Miguel D'Escoto, agli Esteri;

— Joaquín Cuadra Chamorro, avvocato ed esperto in questioni economiche, alle Finanze;

— Roberto Mayorga Cortes, ex-segretario generale del Mercato comune centroamericano, alla direzione del ministero per l'Economia e la pianificazione economica;

— Arturo Cruz, alla presidenza della Banca Centrale;

— Roberto Argüello Hurtado, al ministero della Giustizia;

— Carlos Tunnerman, già fondatore del «Gruppo dei 12», un movimento composto da intellettuali, esponenti reli-



MANAGUA — Un gruppo di guerrilleros sandinisti nei dintorni della capitale

giosi e uomini d'affari che nel 1977 si schierò contro la dittatura di Somoza, all'Istruzione;

A testimonianza del fatto che la Giunta si sarebbe virtualmente assicurata l'appoggio degli Stati Uniti, si rileva che domenica sera il diplomatico USA Bowdler, a San José, si sarebbe rivolto a Padre Escoto come «signor ministro degli Esteri»;

«e ai tre componenti della Giunta incaricati di condurre le trattative avrebbe detto: «Voi rappresentate il nuovo governo del Nicaragua». Infine, replicando all'osservazione di un rappresentante sandinista, avrebbe osservato: «Speriamo che il signor Somoza se ne vada di buon grado quanto prima».

Callejas, Moises Hassan e Daniel Ortega.

A testimonianza del fatto che la Giunta si sarebbe virtualmente assicurata l'appoggio degli Stati Uniti, si rileva che domenica sera il diplomatico USA Bowdler, a San José, si sarebbe rivolto a Padre Escoto come «signor ministro degli Esteri»;

«e ai tre componenti della Giunta incaricati di condurre le trattative avrebbe detto: «Voi rappresentate il nuovo governo del Nicaragua». Infine, replicando all'osservazione di un rappresentante sandinista, avrebbe osservato: «Speriamo che il signor Somoza se ne vada di buon grado quanto prima».

GINEVRA — Nel timore che il governo Somoza proceda, quale ultima dimostrazione di forza del suo regime, all'escandalo massiccio di prigionieri politici, la Commissione internazionale dei giuristi, che ha sede a Ginevra, si è rivolta a tutti i governi, in particolare all'amministrazione americana, affinché intervengano per garantire lo stesso passaggio di poteri nel Nicaragua.

La Commissione — precisa un comunicato diramato ieri a Ginevra — ha così inteso rispondere ad un appello del Comitato ecumenico per i rifugiati nicaraguensi, il quale si è detto preoccupato per la vita dei prigionieri politici incarcerati dal governo di Somoza.

Continuazioni dalla prima pagina

Metalmeccanici

venti: siderurgia. Per quest'ultimo settore la riduzione sarà di 20 ore perché con l'accordo vengono «pulite» le 39 ore finora legate alla effettiva presenza in fabbrica del lavoratore. Vengono, quindi, sottratti ferie, permessi, malattie e infortuni, per cui la riduzione effettiva sarà di quattro giorni circa e non di due e mezzo (le 20 ore).

Sull'orario vi è una dichiarazione comune delle parti sulla produttività e l'efficienza del processo produttivo che «richiede l'utilizzazione di tutte le prestazioni di lavoro che le parti hanno disciplinato» con questo contratto (lavoro straordinario, turni, mobilità interna). Fim e Fermeccanica non mutano le loro posizioni sulle riduzioni dell'orario, ma concordano che «la normale flessibilità nell'utilizzazione delle prestazioni di lavoro — così come regolata dal contratto — è parte integrante e condizione necessaria della riduzione stessa».

Con questo testo il ministro Scotti ha mediato sulla «clausola di garanzia» chiesta dalla Fermeccanica in cambio dell'applicazione della riduzione dell'orario di lavoro. Non ci sono vincoli giuridici — lo faceva notare lo stesso Scotti —, ma un impegno politico comune delle parti al rispetto delle norme concordate. Insomma, l'applicazione dei nuovi orari è certa.

Non c'è in questo contratto — ecco un limite — una specificazione compiuta ed evidente per il 6x6 (sei ore per sei giorni alla settimana) nelle aziende meridionali: Fim e Fermeccanica si danno un appuntamento «per esaminare l'applicazione presso i nuovi insediamenti produttivi di articolazioni e regimi di orario diversi da quelli previsti, per assicurare un ampliamento dei livelli di occupazione e una più elevata utilizzazione degli impianti». Impegno analogo vale anche per gli insediamenti industriali già esistenti nelle aree meridionali.

⑤ SALARIO: «una tantum» di 120 mila lire per coprire i sei mesi intercorsi dalla scadenza del contratto: 80 mila subito e 40 mila a settembre. Dal 16 luglio del '79 ventimila lire uguali per tutti: 10 mila per la paga base e 10 mila come prima aliquota della riparametrazione; dal 1. luglio del 1980 13 mila lire medie come seconda aliquota della riparametrazione; dal 1. marzo del 1981 aumento differenziato per categoria, per un ammontare medio di 13 mila lire per il completamento della riparametrazione. Nella paga base vengono congelati i 137 punti di contingenza congelati per cui la paga base del 1. livello sarà di 250 mila lire. Dalla quarta alla settima categoria gli aumenti assorbiranno per il 50 per cento gli eventuali superminimi individuali. Questi meccanismi concorrono — come era nelle aspettative del sindacato — a premiare la professionalità tanto degli operai della terza categoria che quella delle categorie più alte (la settima in particolare). Resta la quinta super Jimitando così l'arretrato tra le categorie operaie e impiegate.

⑥ SCATTI: dal 1. gennaio del 1980 entra in vigore il nuovo regime: cinque scatti al cinque per cento per tutti gli operai e gli impiegati neo-assunti. Per i lavoratori già in forza l'accordo prevede che in caso di passaggio di categoria lo scatto di anzianità viene ricalcolato sulla paga base della nuova qualifica. E' previsto l'assorbimento al 50 per cento dei vecchi scatti per gli operai e al 100 per cento per gli impiegati. Gli scatti sono deindustrializzati (non seguono, cioè, la curva dell'aumento del costo della vita) per cui per gli scatti maturati dal 1. gennaio del 1980 verrà erogata agli operai (in forma di compensazione) la somma di 1.500 lire per ogni nuovo scatto e agli impiegati di 3.000 lire.

Il contratto è stato firmato da Galli, Bentivogli e Mattioli e da Manelli e Mortillaro alla presenza del ministro Scotti al quale Fim e Fermeccanica hanno riconosciuto di aver svolto un «ruolo faticoso e costante» per la conclusione della vertenza. «Ci sono state delle incomprensioni» ha detto Galli — ma ora le polemiche vanno superate: c'è il contratto e bisogna gestirlo. Noi ci rendiamo conto della responsabilità che ci siamo assunti e certamente terremo fede all'impegno contrattuale». Di tono basso le parole di Manelli, presidente della Fermeccanica: «E' stata la trattativa più faticosa e amara alla quale ho partecipato. Le buone intenzioni — ha concluso — danno tradimento in comportamenti». Scotti si è riferito alle relazioni industriali che «devono basarsi sulla coerenza: per questo le dichiarazioni politiche espresse dalle parti sono dato importante per i contenuti e gli impegni che ne discendono per i prossimi difficili anni».

Ma se ha vinto prima di tutto il sindacato degli occupati, il sindacato forte e organizzato — dimostrando fino in fondo quanto fossero velleitarie le illusioni di rinuncia del padronato — questo contratto mette in evidenza con grande chiarezza, anche negli stessi risultati, i nostri limiti nella capacità di rendere i disoccupati, le masse meridionali, i giovani, le donne, le aree della emarginazione sociale i soggetti nuovi di una politica di cambiamento. Ed è su questo punto che la nostra riflessione nei prossimi mesi dovrà diventare stringente, senza attendere ancora.

Una galleria
Bismarck, discendente del cancelliere di ferro; del lord-marchese britannico De Dorn, della baronessa conservatrice Diane Elles. Giovane e vecchia Europa, Europa dei lavoratori e dei

Tutte le reazioni e i commenti all'intesa sono stati positivi. Abbiamo già riportato, per quel che riguarda i sindacati, il giudizio di Lama: ma anche Benvenuto ha espresso la sua soddisfazione «anche se non posso non esprimere una nota di rammarico perché questo accordo poteva essere fatto già a maggio». La Cisl ha diramato un comunicato nel quale si sottolinea che «il notevole passo avanti compiuto dai metalmeccanici con l'intervento del ministro del lavoro spiana la strada a rapide soluzioni delle altre vertenze aperte, purché il padronato non si attesti ancora in questioni pregiudiziali o pre-soluzioni, per giochi interni, rotture e dilazioni inaccettabili». Telegrammi di congratulazioni sono arrivati a Scotti da parte di Andreotti e di Gerardo Bianco (presidente dei deputati del Dc).

Infine, poco prima delle 21, alla presenza del ministro Scotti, il presidente dell'Inter-sind Massaccesi e il direttore generale dell'Inter-sind Capelli hanno siglato con i segretari nazionali della FLM Del Turco, Viviani e Lotito l'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende pubbliche. L'intervento del ministro Scotti è valso a risolvere l'ultimo problema insorto prima della sigla dell'intesa e che riguardava l'inquadramento di alcuni profili di lavoratori nel settore della metallurgia non ferrosa.

Dichiarazione
di Pio Galli
per l'Unità

Il compagno Pio Galli, segretario generale della FLM, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

L'intesa raggiunta stamane al ministero del Lavoro con la Fermeccanica costituisce un risultato positivo e di importante valore politico. Dopo sei mesi di lotta durissima, siamo riusciti a sfondare la resistenza ultranzista della Confindustria e della Fermeccanica conquistando un significativo arricchimento strategico dei diritti di informazione e dei poteri di intervento del sindacato a livello regionale, di settore e di azienda nella parte «politica» del contratto; una riduzione di orario articolata in alcuni settori decisivi dell'apparato industriale metalmeccanico, che apre la strada alla ricontrattazione ed a un aumento significativo degli operai (e ci siamo tenuti aperti un varco alla possibilità di utilizzare nuovi regimi di orario nel Mezzogiorno); un aumento salariale adeguato che valorizza giustamente nello stesso tempo il lavoro manuale e la professionalità e che ha definito passi irrimediabili e definitivi verso la riforma dell'istituto degli scatti.

L'intesa su questi punti fa giustizia della montatura padronale sulla piattaforma di Bari. Di fronte a questi risultati positivi, l'intesa con la Fermeccanica contiene però anche delle ombre: sul sei per cento, sull'inquadramento professionale, sull'estensione della legge 300 alle aziende con meno di 15 dipendenti, sulle 40 ore di permessi retribuiti per padri e madri per la tutela dei figli: su questi limiti tutta la FLM è impegnata fin d'ora a condurre una approfondita riflessione per un loro rapido superamento.

L'accordo di oggi segna, comunque, la sconfitta del padronato, che aveva esplicitamente puntato a trasformare le vertenze contrattuali in una resa dei conti col sindacato. Tutte le carte che la Fermeccanica ha giocato al tavolo della trattativa — le contropartite su straordinario e aumento dei turni, i premi di produzione, la riduzione del lavoro — sono state via via bruciate dalla lotta dei lavoratori.

Ma se ha vinto prima di tutto il sindacato degli occupati, il sindacato forte e organizzato — dimostrando fino in fondo quanto fossero velleitarie le illusioni di rinuncia del padronato — questo contratto mette in evidenza con grande chiarezza, anche negli stessi risultati, i nostri limiti nella capacità di rendere i disoccupati, le masse meridionali, i giovani, le donne, le aree della emarginazione sociale i soggetti nuovi di una politica di cambiamento. Ed è su questo punto che la nostra riflessione nei prossimi mesi dovrà diventare stringente, senza attendere ancora.

Una galleria
Bismarck, discendente del cancelliere di ferro; del lord-marchese britannico De Dorn, della baronessa conservatrice Diane Elles. Giovane e vecchia Europa, Europa dei lavoratori e dei

resti della sua bellicosa aristocrazia, Europa mediterranea e povera ed Europa anglosassone e ricca, Europa delle grandi industrie ed Europa dei contadini (Debatiste, il massiccio Bonomi francese eletto nelle liste giscardiane o il vittorioso del sud Maffre-Baugé eletto nelle liste comuniste francesi), Europa democratica ed Europa dove il fascismo non è ancora morto, Europa calda di Sicilia ed Europa dei ghiacci di Groenlandia: qui a Strasburgo ci sono proprio tutti, infatti, anche il groenlandese Lynge Finn, teologo, ex sacerdote cattolico, strenuo difensore dell'uscita della Groenlandia dalla Comunità; anche i quattro deputati danesi del «Movimento popolare contro la Comunità», ed altri nomi illustri come Antoinette Spaak, figlia dell'uomo di stato belga e il principe Michel Poniatowski, consigliere personale di Giscard d'Estaing, l'accademico e scrittore francese Maurice Druon, i Lords O'Hagan e Bethell, e l'ex vice procuratore generale del tribunale internazionale di Norimberga Edgar Faure e Jiri Pelikan, eletto nella lista socialista italiana, venuto qui a rappresentare l'altra metà dell'Europa».

Ma non si dovrebbe forse parlare anche degli «oscuri» tutti deputati con uguali diritti e doveri, i cui nomi non evocano nulla se non la discesa da famiglie europee che probabilmente, col loro lavoro, hanno dato all'Europa più di quanto certi principi hanno tolto?

Louise Weiss, tailleur blu Europa di Dior, dovrebbe dire stamattina questa frase nel suo discorso inaugurale: «Questa seduta sarà storica da una condizione, che gli uomini e le donne che compongono questa assemblea si sentano animati da uno spirito nuovo». Spirito dell'Europa, se ci sei... L'Europa, lo abbiamo detto, è un mosaico di nazioni e di politiche, di economie e di culture diverse. Esiste già uno spirito europeo che permetta di superare le ostilità, le contraddizioni, le rivalità che per secoli hanno insanguinato e impoverito l'Europa?

I comunisti italiani sono qui con questo spirito aperto, di dialogo, per aiutare il nuovo Parlamento europeo ad assolvere fino in fondo al suo compito di democratizzare la Comunità, di farla veramente rappresentativa degli interessi degli uomini e delle donne che lavorano, studiano, creano e che sono la vera ricchezza dell'Europa. Non per sciocco campanilismo ma per adesione alla realtà, d'altro canto, si può dire che il gruppo del Pci è tra i più rappresentativi, con personalità come quelle di Berlinguer, di Amendola, di Gian Carlo Pajetta, della signora Fabrizia Baduel Glorioso, già presidente del Comitato economico e sociale della Comunità, del professor Felice Ippolito, del membro della Commissione europea e fondatore del Movimento federalista europeo, Altiero Spinelli.

Un omaggio anche alla insufficiente, ma già purità, rappresentanza femminile europea: il 5,1%, cioè 62 donne su un totale di 410 deputati (la percentuale del gruppo comunista italiano è molto più elevata, sei donne su 24, un quarto del totale): da Simone Weil a Louise Weiss, da Sile De Valera a Baduel Glorioso, da sindacalista comunista Carla Barbarella, a Nilde Iotti, all'operaista comunista francese Sylbie Le Roux, alla concertista tedesca Ursula Schleicher, per non citarne che alcune. Tutte portano qui le speranze e le aspirazioni di milioni di donne europee «dal Capo Nord alla Sicilia e dall'Atlantico agli Urali», come ha scritto un altro quotidiano francese.

In fondo, se questa rappresentanza geografica oggi è ancora utopistica, perché non cedere per un attimo al sogno di questa lontana prospettiva? L'Europa a nove, intanto, tra qualche anno sarà a dodici con la Grecia, la Spagna e il Portogallo. Il resto dovrebbe realizzarsi poco a poco: e molto dipenderà da questi primi deputati europei che aprono la terza stagione dell'Europa parlamentare.

Craxi
stino della delimitazione della maggioranza e sulla omogeneità delle amministrazioni regionali e nelle grandi città. Un ritorno, insomma, al centro-sinistra nell'interpretazione più rigida, in vigore prima del '68 e prima di quel singolare documento che fu nel '70 il «preambolo Forlani», un testo elaborato dall'allora segretario democristiano che, attraverso varie tortuosità, riportava i socialisti in un governo di centro-sinistra riducente in pari tempo le precedenti rigidità in fatto di Giante locali (le Giunte di sinistra in Emilia-Romagna, Toscana e Umbria vennero create allora, senza che la Dc mettesse in discussione la partecipazione socialista al governo).

Bastano questi riferimenti per comprendere la pessimezza

za delle condizioni che la Dc ripropone a Craxi, rifiutandosi di sedere — per adesso — al tavolo della trattativa sui punti programmatici. Al Psi si chiede, in via pregiudiziale, di tornare, in sostanza, alla pratica del centro-sinistra come «gabbia», come formula chiusa.

Secondo l'agenzia Italia, nella lettera si richiama l'attenzione sui «chiarimenti politici» richiesti dalla Dc con il documento approvato venerdì scorso e sulla necessità che i chiarimenti stessi vengano da parte dell'organo ufficiale del Psi, cioè dalla Direzione. L'agenzia di stampa riferisce anche che il segretario della Dc ha fatto inoltre presente a Craxi che la delegazione democristiana intende avere, prima di ogni altro incontro, la bozza di programma che il presidente incaricato intende portare avanti.

La rudezza dell'iniziativa democristiana e del documento firmato da Zaccagnini risulta chiara. Il capogruppo dei deputati di Gerardo Bianco (che anche in questa occasione pare si sia schierato sulle posizioni di Donat Cattin) ha cercato di smuovere la porta della nuova Dc, dichiarando che la decisione della delegazione del suo partito «è una prosecuzione del documento della Direzione di venerdì» e che essa non ha alcun carattere di ultimatività. Il presidente dei senatori democristiani, Bartolomei, era assente dalla riunione di ieri perché ammalato.

Da parte dei socialisti non si esclude una convocazione immediata della Direzione del partito, che potrebbe riunirsi anche nella giornata di domani, per esaminare la lettera di Zaccagnini. Con quale prospettiva? Si tratterà certo di una discussione rilevante, agli effetti degli sviluppi della crisi. La risposta del Psi alla Dc potrà determinare molte cose. Finora, i dirigenti socialisti (soprattutto Signorile) si sono sforzati in particolare modo di smussare gli angoli della crisi, di evitare polemiche. Ieri tuttavia Maniaco cercava di mettere in gioco gli interlocutori democristiani, avvertendoli che il Psi non è certo nella condizione «di dover comunque votare un governo». Craxi — aggiunge — è il segretario del Psi, e «sarebbe difficile, domani, far credere che un "no" a Craxi sia qualche cosa di diverso da un "no" alla politica del Psi».

I socialdemocratici continuano, ma con grande cautela, a sostenere la loro tesi, favorevole a un «governo organico». Dc-Psi-Psdi-Pri. Essi vogliono entrare direttamente nel futuro gabinetto (e lo affermano in polemica con Riccardo Lombardi, che con una intervista a Paese sera aveva affacciato l'ipotesi di una rappresentanza «di area» per tutti i partiti, con l'ingresso nella politica di personalità indipendenti), avanzano una esplicita riserva nei confronti dell'intento della Dc di tornare alla «omogeneità» delle Giunte locali rispetto alla formula del governo nazionale. «La politica di solidarietà — affermano — ha consentito a tutti i livelli operazioni di più ampio respiro, né si può cambiare rotta da un giorno all'altro di fronte a una realtà mista ormai largamente accettata dalle popolazioni amministrative».

Tre detenuti
tentano
il suicidio
all'Aquila

L'AQUILA — Tre detenuti in attesa di giudizio nel carcere giudiziario dell'Aquila, hanno tentato di uccidersi. Si tratta di Romeo Giancola, di 26 anni, dell'Aquila, di Paolo Crenonesi, di 28, di Pescara, e Antonio Ruffini, di 33 di Napoli. Secondo quanto si è appreso, i primi due avrebbero ingerito dei farmaci. Il terzo, invece, si sarebbe tagliato le vene del polso sinistro. Tre sono già stati dimessi.

Avviso per
le Federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla Sezione centrale di Organizzazione, tramite i Comitati regionali, il testo aggiornato del regolamento '79 entro la giornata di GIOVEDÌ 19 LUGLIO.

E' mancato all'affetto dei suoi cari e di quanti lo hanno avuto come compagno di lavoro nelle Ferrovie dello Stato

COSIMO DE JACO

Ne danno il peroso annuncio i figli Aldo, Vello, Alcide, Edda e Luigi, le nuore e i nipoti tutti.

Roma, 17 luglio 1979

Per ricordare ad amici e compagni

LUIGI GRASSI

a quattro anni dalla scomparsa la moglie offre 50.000 lire all'Unità.

Roma, 17 luglio 1979

Per superare la «crisi di fiducia» che ha investito il Paese

Carter rilancia l'austerità energetica

Il presidente ha affermato che l'unica via d'uscita alla crisi morale del popolo americano è la riscoperta dei valori sociali, degli ideali comunitari e della solidarietà nazionale - Il piano energetico

Nostro servizio

WASHINGTON — «Ho deciso stasera di parlarvi prima di tutto di un argomento ancora più serio dell'energia e dell'inflazione. Desidero parlarvi subito di una minaccia che incombe sulle fondamenta della democrazia americana. Non intendo le nostre libertà civili e politiche, le quali dureranno, né mi riferisco alla forza esterna dell'America, una nazione che oggi come oggi coltiva la pace con tutti i popoli della terra con la sua insuperata potenza economica e militare. La minaccia è quasi invisibile: è una crisi di fiducia». Sono queste le parole più significative del discorso del presidente Carter.

«E' una crisi — ha continuato — che colpisce cuore, anima e spirito della nostra volontà nazionale. Possiamo osservarne i sintomi nel crescente dubbio sul significato della nostra vita e nella perdita di unità d'intenti. La erosione della fiducia nei nostri valori tradizionali, la disgregazione del tessuto sociale e politico dell'America. La fiducia che abbiamo sempre dimostrato come popolo non è semplicemente un sogno romantico oppure un proverbio scritto in un libro polveroso da leggere il quattro di luglio. E' un principio che ha fondato e guidato la nostra storia. La fiducia nel domani ha sostenuto tutto: istituzioni pubbliche ed impresa privata, le nostre stesse famiglie e perfino la costituzione degli Stati Uniti. La fiducia ha modellato il nostro sviluppo serendo da cemento tra le generazioni. Abbiamo sempre creduto nel progresso. Abbiamo sempre creduto che la vita dei nostri figli sarebbe stata migliore della nostra. Il nostro popolo sta perdendo questa certezza e non soltanto nei confronti del governo ma verso il ruolo di cittadini che forgiavano la nostra democrazia. (...) Ma non stiamo soltanto perdendo la fiducia nel domani. Stiamo chiudendo la porta in faccia al nostro passato. In una nazione come la nostra che si vantava del duro lavoro, dell'unità familiare, della fede in Dio, troppi di noi tendono ad idolatrare l'auto-indulgenza ed il

consumismo. La identità dell'uomo non è più definita da ciò che uno fa ma da quanto uno possiede. (...) Per la prima volta nella nostra storia la maggioranza della gente pensa che i prossimi cinque anni saranno peggiori degli ultimi. Due terzi del nostro popolo non votano neanche la produttività del lavoratore americano sta calando e la sua disponibilità al risparmio è caduta al di sotto di quella di qualsiasi altro lavoratore dell'Occidente. Cresce la mancanza di fiducia nel governo, la chiesa, la scuola, i mezzi di comunicazione di massa, e le altre istituzioni».

Carter ha quindi indicato che l'unica via d'uscita a questa crisi morale del popolo americano è la riscoperta dei valori sociali, degli ideali comunitari e della solidarietà nazionale.

La crisi energetica, ha continuato il presidente, offre alla nazione l'occasione per superare la «crisi di fiducia» nei suoi valori tradizionali. «Il lavoro arduo, la forza dei legami familiari, lo spirito unitario delle comunità e la nostra fede in Dio». Carter ha descritto poi, in termini generali, il nuovo piano per l'energia teso ad affrontare «il pericolo chiaro e attuale per la nostra nazione»: la dipendenza degli Stati Uniti, per le loro esigenze energetiche, dal petrolio importato.

I dettagli del piano, che si basa sul controllo del consumo e sullo sviluppo di fonti alternative di energia, sono stati invece esposti dal presidente, ieri mattina, davanti ad una riunione della Associazione nazionale delle contee a Kansas City. Il piano per garantire la sicurezza energetica costerà 140 miliardi di dollari; una cifra colossale che Carter prevede di ricavare, in parte, dalle tasse sui profitti delle compagnie petrolifere. Il presidente ha chiesto la rapida approvazione della sua proposta, relativa a queste tasse, rimasta bloccata da tempo al Congresso.

Il piano prevede l'imposizione immediata di un limite alle importazioni di petrolio di 8,2 milioni di barili al giorno. «Sin da questo momento — ha detto Carter —



LOS ANGELES — Automobilisti in fila a un distributore ascoltano il discorso di Carter

questa nazione non consumerà una goccia di petrolio straniero sopra il livello del 1977».

Va precisato che il livello del 1977 rappresenta quello più alto nella storia: da allora si è vista una riduzione continua delle importazioni di petrolio. La quota di 8,2 milioni di barili al giorno è tuttavia 300 mila barili al di sotto del limite stabilito all'ultimo vertice economico di Tokio.

Carter ha previsto, inoltre, che le importazioni di petrolio saranno ridotte della metà entro il 1990, in modo da risparmiare 4,5 milioni di barili al giorno. Per quanto riguarda lo sviluppo di fonti alternative, Carter si è impegnato ad introdurre un programma «massiccio» per lo sfruttamento del carbone, del petrolio contenuto nello scisto, del gasolio, e della energia solare. Il programma sarà finanziato mediante la vendita di titoli per un totale di 5 miliardi di dollari. Il presidente ha proposto inoltre la creazione di una «Banca nazionale solare» per favorire lo sviluppo della energia solare, che dovrebbe fornire il 20 per cento dell'energia consumata nel paese entro il 2000.

Carter chiederà al Congresso di costringere gli en-

ti erogatori di luce a ridurre del 50 per cento il loro consumo di petrolio nei prossimi dieci anni, sostituendolo con il carbone ed altre fonti di energia. Carter ha detto, senza fornire dettagli, che l'energia nucleare continuerà a svolgere un «ruolo importante» negli Stati Uniti.

Un'altra richiesta del presidente — che dovrà essere approvata dal Congresso — riguarda la formazione di una «Commissione nazionale per l'energia» il cui compito sarebbe di rimuovere gli ostacoli burocratici per sfruttare l'applicazione di misure tese a risolvere la crisi energetica. Carter ha proposto, infine, la formulazione di un «coraggioso programma di conservazione» che comprenderebbe: l'approvazione, da parte del Congresso, del razionamento della benzina in caso di emergenza; alcune misure obbligatorie di conservazione; e il miglioramento, con un costo di 16,5 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni, del sistema di trasporti pubblici.

E' ancora presto per poter affermare che Carter ha vinto la «guerra dell'energia» o che è riuscito a riconquistare l'appoggio degli americani. La prima rea-

ni ai due discorsi sono diverse.

Lo scetticismo del mondo finanziario è stato evidenziato dal brusco aumento del prezzo dell'oro sui mercati europei; negli Stati Uniti, invece, la reazione appare meno pessimista.

E' stato uno dei discorsi più forti che abbia mai sentito, ha detto il capo della maggioranza democratica alla Camera, Tip O'Neill, in seguito al discorso di domenica. «Sono rimasto colpito dal tono positivo del discorso», ha affermato Jesse Jackson, del «Movimento per i diritti civili». Il senatore Henry Jackson, capo della sottocommissione del Senato per l'energia, ha previsto inoltre che il Senato approverà, entro due settimane, una proposta di legge che favorirebbe la produzione di carburante sintetico e creerebbe una Commissione nazionale per l'energia suggerita da Carter nel discorso. Entrambe le proposte erano state bloccate da tempo al Congresso.

Delle 12.000 telefonate ricevute dalla Casa Bianca dopo il discorso, l'86 per cento sarebbero state favorevoli alle proposte del presidente.

Mary Onori